

ALPI GIULIE SLOVENE MONTAGNE DA SCOPRIRE

Giugno 1945. Parete nord del Tricorno. "Un regno impressionante" l'aveva definito Julius Kugy, che nel corso della sua vita tornò quaranta volte su questa cima, ogni volta sostandovi a lungo, per ammirare nel silenzio della cima il grandioso paesaggio circostante. Ora il mondo è cambiato; la guerra sta finendo, ma le ferite inflitte alla terra e alla sua gente sono ancora aperte e per lunghi anni lo rimarranno ancora.

Accompagnato dalla grande alpinista Pavla Jesih, Joza Cop sale alla base della parete.

I due fanno parte del gruppo di alpinisti che negli anni fra le due guerre, realizzò numerose audaci imprese su tutte le pareti delle Alpi Giulie orientali; ma ora i due alpinisti non sono più dei ragazzi: Joza ha 52 anni, e Pavla è di poco più giovane. Il loro fisico è provato dalla guerra e, dall'inizio del conflitto, non hanno più potuto arrampicare. Pavla è solo l'ombra della grande alpinista che prima della guerra stupiva con le sue grandi realizzazioni. Ne è pienamente consapevole e ha accettato di seguire Joza solo perché le ha promesso che andranno a fare la via Skalaska. Ma lui le ha mentito: il suo obiettivo è il pilastro centrale, l'ultimo problema irrisolto della parete.

Raggiunta la cima della Prima Torre, Joza esce dalla via iniziata e prosegue lungo il nuovo itinerario che, con la genialità dei grandi alpinisti, aveva individuato prima che la guerra gli impedisse di realizzarlo.

Passano i giorni e Pavla prosegue sempre più stanca. Giunti al terzo giorno di scalata i due hanno ormai superato due terzi della via, ma Pavla perde completamente le forze e non riesce più a proseguire. Si trovano nella parte più verticale della parete nord, avvolti dalla nebbia che li racchiude e li separa da tutto ciò che li circonda: soli.

Joza, assicura la sua compagna nel punto più comodo e prosegue da solo. Arrampica senza materiale né corda, superando in libera gli ultimi strapiombi del pilastro - con difficoltà valutate in seguito di VI /A0.

Raggiunta la cima Joza scende di corsa a valle a chiedere aiuto e organizzata la squadra di soccorso trova anche la forza di risalire fino alla cresta e dirigere lui stesso i soccorsi.

Pavla viene raggiunta e portata in salvo. Finalmente, dopo cinque giorni, la loro odissea ha termine.

Questa è la storia di una grande impresa, la più diffici-

le compiuta da questa generazione, che solo la genialità alpinistica e umana di Joza Cop ha permesso si concludesse felicemente.

Da allora molta strada è stata fatta e oggi la Slovenia, pur così piccola, ospita uno dei movimenti alpinistici più fiorenti al mondo. In questa regione, da sempre la montagna rappresenta un fenomeno culturale radicato nel tessuto sociale, e questo ha dato vita ad una tradizione e una storia alpinistica ricca di grandi imprese e di grandi nomi: Silvo Karo, Francek Knez, Janez Jeglic, Slavko Svetlicic...

Ma la Slovenia non è solo patria di grandi figure alpinistiche, qui una notevole percentuale della popolazione pratica attività legate alla montagna. L'arrampicata viene insegnata ai bambini nelle scuole e in televisione riscuotono notevole successo i programmi dedicati alla montagna.

La sagoma stilizzata del Tricorno è collocata proprio al centro della bandiera nazionale e un famoso detto recita: "Uno sloveno che non è mai salito almeno una volta nella vita in cima al Tricorno, non può considerarsi un vero sloveno".

La gente frequenta la montagna non solo in estate, ma durante tutto l'arco dell'anno e, in montagna, ci vanno proprio tutti: gli alpinisti, gli escursionisti e anche le famiglie coi nonni e i bambini. Tante sono le comitive che, arrivate al rifugio, prendono la fisarmonica e improvvisano una festa, con quell'allegria che deriva dal semplice stare insieme.

Ma, a dispetto della grande quantità di gente che la frequenta, la montagna è ancora il regno del silenzio e della solitudine.

Per raggiungere una vetta o per discenderne, si seguono sentieri e vie ferrate attrezzate solo dell'indispensabile; non ci sono montagne colonizzate dal ferro dei cavi e dei pioli, né le vie sono completamente attrezzate di soste e chiodi di via. Qui si sfruttano i percorsi naturali e l'attrezzatura indispensabile viene usata solo dove non si potrebbe passare altrimenti. Sembra un controsenso, e invece è una bella lezione: meglio un grado in meno e pochi chiodi o cavi, ma in cambio vera avventura nella solitudine delle proprie scelte.

Una ricchezza culturale che ha mantenuto l'integrità dei paesaggi e che ancora oggi fa sì che ci si possa aprire ad esperienze e sensazioni forse altrove dimenticate.

Lo stupore per la magia dei paesaggi, il muoversi nel

silenzio di panorami severi e selvaggi, dà la sensazione di far parte dell'ambiente e insegna un alpinismo quasi istintivo, fluido nella salita e logico nell'orientamento. Non un alpinismo da consumare, ma espressione libera e aperta alla fantasia; una creazione armonica ed equilibrata, in cui mettere alla prova la nostra capacità di vedere la via e di sentire le linee naturali, delineare le nostre capacità e i limiti, e confermare noi stessi. Immersi in quella solitudine che insegna l'autosufficienza, una consapevole autonomia fisica e psicologica. E, in fin dei conti: non è questo il vero insegnamento della montagna?

ACCESSI AUTOMOBILISTICI E PUNTI D'APPOGGIO

Da Tarvisio, attraverso il valico di Fusine si entra in Slovenia. A poche centinaia di metri dal confine, seguire sulla destra le indicazioni per la Val Planica, la rinomata sede dei trampolini dove si tengono le gare di coppa del mondo di salto. Da qui, lungo una strada rotabile si raggiunge il Rifugio Tamar (chiusa durante il giorno, è aperta al transito in auto solo la mattina presto). Dal Rifugio Tamar si accede alle pareti del gruppo dello Jalovec.

Per raggiungere la parete nord del Tricorno, dal confine del valico di Fusine si prosegue lungo la strada statale fino alla località di Mojstrana (20 km dal confine), da qui si seguono le indicazioni per la Val Vrta fino al Rif. Aljaz (raggiungibile in auto).

BIBLIOGRAFIA

Gino Buscaini, *Le Alpi Giulie*, CAI - Guida dei monti d'Italia.

Tine Mihelic e Rudi Zaman Cankarjeva Zalozba v Ljubljani - *Slovenke stene*

CARTOGRAFIA

Le cartine della zona possono essere reperite presso i distributori di benzina, l'Ufficio turistico di Kranjska Gora e presso i rifugi.

RELAZIONI TECNICHE

1. JALOVEC

Parete nord-est - "Via Comici"

Primi salitori Anna Escher, Joze Lipovec, Ida Mally e Emilio Comici, 26 settembre 1934

Difficoltà	dal IV al VI
Dislivello complessivo	600 m
Materiale occorrente	normale dotazione alpinistica
Caratteristiche	è la via più ripetuta del gruppo, per la bellezza della roccia e l'eleganza del tracciato.

Accesso: dal Rif. Tamar seguire le indicazioni per lo Jalovec fino alle prime rocce alla base della parete nord (ore 2.30). La via inizia sulla grande terrazza detritica che si raggiunge seguendo la "Via Horn" (II e III; ore 1). L'attacco si trova alla base di una marcata fessura di 80 m, che sale verso lo spigolo dal punto più alto del terrazzo detritico. La via sale il filo dello spigolo, affacciandosi due volte sul lato nord. Due sono i passaggi chiave: il traverso a metà dello spigolo e lo strapiombo all'uscita della via.

Discesa: percorso attrezzato lungo la cresta NO, verso il Kotovo sedlo, e da qui al Rif. Tamar - questo è il percorso più sicuro - (ore 3).

2. TRAVNIK (GRUPPO DELLO JALOVEC)

Parete nord-nord-ovest - "Via Aschenbrenner"

Primi salitori Paul Aschenbrenner e Hermann Tiefenbrunner, 25-26 luglio 1934

Difficoltà	dal IV al VI+
Dislivello	800 m
Materiale occorrente	normale dotazione alpinistica
Caratteristiche	magnifica scalata su roccia ottima nell'impegnativo tratto centrale; molto frequentata, è una delle più belle vie delle Alpi Giulie.

Accesso: dal Rif. Tamar seguire il sent. verso il Passo Sleme fino al canalone dal fondo nevoso. Salirlo, e, al suo termine, per fac. roccette raggiungere l'attacco, che si trova sotto grandi tetti di rocce gialle e nere, situati 150 m più in alto (ore 2/2.30).

Salire per 120 m fino ad una terrazza ghiaiosa sotto i tetti; da qui, lungo un sistema di cenge, proseguire per c. 80 m a sin. fino a raggiungere un grande camino. Salirlo per 45 m e uscire su una cengia. Proseguire fino a raggiungere due fessure divergenti. Salire la fessura di d. per 20 m fino ad una cengia sulla d (VI) e proseguire lungo le placche sulla sin. fino ad uno scomodo posto di fermata. Salire in diagonale sulle placche fino ad una fessura verticale (V+), attraversare a d. in parete fino ad un buon terrazzo. Salire in diagonale verso d. per 40 m in direzione di un tetto. Obliquare a sin. e poi direttam. su parete verticale fino al limite inferiore di un'evidente zona franata. Salire in diagonale verso sin. e superare una placca di 5 metri. Salire direttam. verso il grande strapiombo giallo (40 m; VI; nicchia). Da questa, a sin. per una lunghezza lungo una rampa liscia; ancora un tiro e si giunge all'evidente rampa. Seguirlo per 150 m fino ad una grande fessura sulla parete destra. Salire la fessura per 60 m (1 pass. V) fino alla grande terrazza. Da qui continuare a sin. lungo la rampa fino a raggiungere lo spigolo. Salire lo spigolo per c. 150 m fino alla vetta.

Discesa: dalla cima seguire le creste della Mojstrovka verso NE, fino alla cima della Mala Mojstrovka, da qui, lungo la ferrata che percorre la parete N, scendere fino al Passo Sleme e da qui al Rif. Tamar (ore 3).



In apertura:

■ Sulla Via Ljubljanska al Tricorno
(fot. Luca Vuerich).

In alto:

■ Sulla Via Aschenbrenner al Travmik
(fot. Luca Vuerich).

■ La grande parete del Travnik
(fot. Luca Vuerich).

■ Sulla Via Ljubljanska al Tricorno
(fot. Luca Vuerich).



Sopra:
■ Altri due passaggi sulla Via Ljubljanska
al Tricorno (fot. Luca Vuerich).

A lato:
■ Altra visione della parete del Travnik
(fot. Luca Vuerich).

